

Tavolo: 2	Mafia ed economia
Titolo:	Consistenza ed effetti della criminalità organizzata sull'economia.
Coordinatore	Adriano Giannola

ABSTRACT

La relazione illustra sinteticamente le stime concernenti la consistenza patrimoniale e reddituale della economia illegale, considerata in conformità alla distinzione tra attività illegali (oggetto di stime e rilevazioni) e attività criminali (non soggette a valutazioni ufficiali). La rilevanza del fenomeno criminale in termini di prodotto lordo e di consistenza patrimoniale è decisamente in espansione con un processo di traboccamento dalle basi storiche meridionali verso le aree centro settentrionali. Per l'aspetto patrimoniale, non esistendo attendibili dati di stock ci si riferisce a stime concernenti il valore economico dei beni sequestrati e confiscati alle organizzazioni criminali.

La presenza della criminalità organizzata si manifesta dunque in significativa espansione e punta ad una sistematica penetrazione in nuovi ambiti territoriali. Nelle aree di nuovo radicamento, nel Centro-Nord, prevalgono le attività *enterprise syndicate* rispetto a quelle *power syndicate* che caratterizzano le aree di tradizionale presenza mafiosa

In corrispondenza a questa capacità evolutiva, la vulnerabilità delle imprese si è fortemente accresciuta anche per effetto dell'intensa crisi economica che ha fatto seguito al 2008.

Nel valutare quali sono i fattori che hanno favorito l'espansione della criminalità nella sfera dell'economia è sembrato utile mettere in luce il labile confine tra illegalità (sommerso, lavoro nero, infedeltà fiscale) e criminalità, e al contempo considerare le strette relazioni di complementarità più che di concorrenza tra attività emerse e sommerse nel nostro sistema produttivo.

Un rilevante impulso all'economia criminale viene dall'attività usuraia favorita dal regime di razionamento che domina l'attività delle aziende di credito; anche questo è un fattore molto significativo di maggior vulnerabilità delle imprese.

A contrastare l'espansione criminale, è necessario affiancare all'azione di repressione una politica attiva che attenui i vincoli che condizionano i comportamenti degli operatori, specie di quelli minori: un'azione che affronti congiuntamente nodi strutturali che condizionano aspettative e prospettive di ripresa dell'economia. Pari rilievo strutturale è dare avvio di una necessaria rigenerazione istituzionale. A tale scopo la realizzazione di zone economiche

speciali rappresenterebbe un potenziale, utile laboratorio di immediata e concreta sperimentazione.

Sette proposte corredano il lavoro del tavolo tematico sostanzialmente mirate al tema delle aziende confiscate e sequestrate con riguardo alla tutela dei lavoratori di queste aziende, a definire condizioni a sostegno della loro permanenza sul mercato. Si propone anche di definire percorsi formativi gestionali adatti a consolidare il governo di queste imprese. Una proposta concerne la costituzione di un Fondo a difesa dall'usura; in due casi è formulata la richiesta di favorire accessibilità a dati e a strumenti di analisi.

PERCORSI TEMATICI ASSEGNATI

Mafia e economia

I contesti ad illegalità diffusa o legalità debole (intermediazione impropria nell'accesso al lavoro); I costi e le distorsioni dell'illegalità sull'economia reale (riciclaggio, racket delle estorsioni, usura, tipologia di spesa pubblica e capacità di "cattura" delle organizzazioni criminali); Il peso dei principali mercati illeciti nell'economia (alla luce delle nuove modalità di misurazione del PIL); Forme di contrasto e prevenzione, patrimoniale e/o reputazionale, alle attività economiche della criminalità organizzata (valutazione strumenti su vulnerabilità delle imprese, rating di legalità, certificazione antimafia); Criticità e potenzialità economiche delle politiche di riuso dei beni confiscati (efficienza delle amministrazioni giudiziarie, sistema cooperativo ed economia sociale, ecc.);

DESCRIZIONE OBIETTIVI.

ANALISI E PROPOSTE

RELAZIONE

ANALISI GENERALE

Consistenza ed effetti della criminalità organizzata sull'economia.

Il rilievo reddituale e patrimoniale

Sul volume di affari delle mafie, le dimensioni dell'economia illegale in genere e il mancato sviluppo da essa determinato, sono state prodotte diverse stime a volte significativamente discordanti anche in considerazione di criteri diversi utilizzati.

Secondo la stima fornita dall'ISTAT per il 2014, *"l'economia non osservata (sommersa e derivante da attività illegali) vale 211 miliardi di euro, pari al 13,0% del Pil. Il valore aggiunto generato dalla sola economia sommersa ammonta a 194,4 miliardi di euro (12,0% del Pil), quello connesso alle attività illegali (incluso l'indotto) a circa 17 miliardi di euro (1% del Pil). Fra il 2011 e il 2014 il peso sul Pil dell'economia non osservata è passato dal 12,4% al 13,0%".*

Il confine tra attività sommerse e attività illegali tracciato nel sistema dei conti, è incerto essendo stabilito, in maniera esplicita, che devono essere presi in considerazione soltanto i flussi economici relativi ad attività illegali connesse a *operazioni (transactions)*: per le quali si presuppone l'esistenza di un mutuo accordo tra i soggetti. A questo fine sono state considerate le attività relative al traffico e al consumo di droga, al contrabbando di tabacchi e ai servizi di prostituzione. Per tutte le altre attività illegali (furti, estorsioni ecc.), per le quali manca il requisito del libero consenso tra le parti, non esiste, obbligo di effettuare valutazioni.

Sempre secondo l'ISTAT nel 2014 l'economia non osservata è particolarmente elevata nei servizi e nelle costruzioni. Il suo valore aggiunto derivava per quasi la metà dalla sotto-dichiarazione degli operatori economici e per oltre un terzo all'impiego di lavoro irregolare. Le attività illegali (droga, prostituzione e contrabbando di sigarette) rappresenterebbero l'8% dell'economia non osservata, incidendo per poco meno dell'1% sul PIL. Quanto al lavoro, secondo l'Istat, le unità di lavoro irregolari, rappresentano circa il 12% del totale; sfiorano il 20% nel Mezzogiorno (il 30% in Calabria) e valori inferiori al 10% nella media del Centro-Nord.

In Italia il fenomeno delle attività illegali assume dimensioni superiori a quelli di altri paesi sviluppati. L'incidenza del mercato della droga rispetto al PIL si attesta allo 0,6%, un valore superiore allo 0,1% di Francia e Germania, del Regno Unito (0,3%) e anche della Spagna (0,5%).

Altre stime, (Herwartz et al. 2015, Boccuzzi, Iuzzolino, Sarnataro, 2013) dell'economia sommersa ritengono che essa rappresenti oltre il 20% del PIL; valore in linea con quello della Spagna ma superiore a quelli di Francia e Germania (17%) e del Regno Unito (15%).

Quanto ai ricavi delle attività criminali essi influenzano ovviamente l'intensità del fenomeno del riciclaggio: a livello mondiale secondo il FMI il riciclaggio ammonta a circa il 5% del PIL; le stime domestiche indicano dimensioni mediamente superiori al 10% (Argentiero et al., 2008). Secondo *Transcrime*, per il 2012 il giro d'affari delle attività illegali sarebbe stato intorno ai 25,7 miliardi, mentre se si estrapola quello delle mafie questo si collocherebbe entro una forchetta tra 8,3 e 13 miliardi, presumibilmente da ritoccare in eccesso.

Un approfondimento sulle attività criminali e la loro rilevanza deve distinguere tra attività connesse a "capacità imprenditiva" (*enterprise*) rispetto a quelle tipicamente "impositive" (*power syndicate*: estorsive e di controllo del territorio). Una distinzione particolarmente rilevante per l'attualità e la storia del fenomeno in Italia che è condizionato in misura consistente dal carattere duale dell'economia: le forti differenziazioni socio-economiche tra Nord e Sud determinano rilevanti disparità nel rilievo e la genesi della tipologia dei fenomeni illeciti e delle loro interazioni con l'economia ufficiale, per non parlare delle interconnessioni delle attività criminali con quelle ufficialmente definite illegali e/o sommerse.

Le due dimensioni di analisi – la prima basata sulla distinzione tra tipologie di crimini delle mafie, la seconda legata alla geografia dualistica di comportamenti e contesti – vanno esplorate congiuntamente. Lavori empirici (Ardizzi-Petraglia-Piacenza-Turati, 2014;)

offrono spunti utili per valutare i fenomeni e avanzare proposte di prevenzione e repressione degli stessi.

Stime territorializzate della dimensione dell'economia criminale nelle province italiane impiegando una versione del metodo monetario del Currency Demand Approach (CDA), utilizzato in letteratura per la stima dell'evasione fiscale (Ardizzi-Petraglia-Piacenza-Turati (2014)) mostra che le province del Centro-Nord, in media, esibiscono un'incidenza maggiore rispetto alle province del Sud, sia del valore in % del PIL delle attività di sommerso economico (19% contro il 14%), sia delle attività illegali (circa 11.5% contro il 6,7% del). Questa "mappatura" evidenzia l'economia criminale come vera questione nazionale. Pur conservando i centri decisionali in prevalenza nei luoghi di origine, la criminalità organizzata espande le attività "imprenditoriali" nel Centro-Nord, dove può contare su mercati di consumo più remunerativi e ottenere maggiori introiti, quindi un ritorno superiore rispetto all' impiego nei territori di origine delle risorse estratte.

La "mobilità" territoriale segnala una progressiva infiltrazione del crimine organizzato in economie considerate (specie dai residenti) sane e impermeabili ai fenomeni mafiosi. E questo processo in atto del quale non sembra esserci percezione adeguata, ha anche l' effetto di attivare un flusso di trasferimenti "di origine criminale" dal Sud al Nord.

Il riciclaggio dei proventi da attività illecite si avvale di diversi canali di immissione nel circuito legale: a) il sistema finanziario; b) la costituzione o l'acquisizione di società; c) l'acquisto di immobili. Il canale finanziario viene tipicamente impiegato come canale *diretto* e procede tipicamente in tre fasi: *placement* i proventi vengono depositati in una istituzione finanziaria; *layering* vengono poste in essere una serie di operazioni di movimentazione finanziaria per far perdere traccia dell'origine illegale dei fondi; infine; *integration* completa il processo di infiltrazione nell'economia ufficiale impiegando i fondi "ripuliti" per investimenti in attività legali.

Le stime di Ardizzi-Petraglia-Piacenza- Schneider-Turati (2014) condotte anche per categoria di reati e territori, rilevano significative differenze tra Nord e Sud del paese in termini di articolazione e di incidenza complessiva del fenomeno, nelle due componenti del riciclaggio di origine criminale (*enterprise / power syndicate*). In particolare, la quota di denaro sporco riciclato attraverso il sistema finanziario al Nord è pari al 7,5% del Pil e a circa il 5% al Sud. Per la media delle province meridionali, il dato relativo al riciclaggio da *power syndicate* è doppio rispetto a quello del Nord (6.3% contro il 3.4%), mentre è vero il contrario per il riciclaggio da *enterprise syndicate* (1.7% al Nord contro l'1.2% al Sud).

Patrimonio

Se è arduo stimare il dato del rilievo delle attività criminali sul PIL ancor più arduo è valutare l' aspetto patrimoniale delle attività criminale non fosse altro per il fatto che è un dato di stock a valle di decenni e decenni di accumulazioni certo inosservata. Un segnale quantitativo molto limitato ma significativo può desumersi dall' azione di "sottrazione" al patrimonio criminale attuato da confische e sequestri.

L'entità del fenomeno delle aziende sequestrate e confiscate è in costante crescita. La "Relazione sulla consistenza destinazione e utilizzo dei beni sequestrati e confiscati" della Camera dei deputati ,del febbraio 2016, aggiornata al 30 settembre 2015 prende in

considerazione i dati degli ultimi cinque anni (2011-2015); essa evidenzia la prevalenza del fenomeno al Sud con la Sicilia che continua a mantenere un primato con 793 procedimenti (28,3% del totale nazionale). Complessivamente i beni sequestrati e confiscati presenti nel data base nazionale sono 148.056 di cui sequestrati 17.856 (12% del totale e 13.418 negli ultimi cinque anni) la maggior parte dei quali, (7.437) in Sicilia.

I beni confiscati, in via provvisoria o definitiva presenti in Banca Dati, sono 50.176. Al primo posto le regioni meridionali 72,9%, con la Sicilia al 25,4% (12.755 sui 36.566 casi al Sud). Il primato spetta a Palermo che negli ultimi cinque anni ha visto 5.874 confische.

Aziende

Sempre con riferimento agli anni 2011- 2015 , 718 sono state le aziende sequestrate e 215 le aziende confiscate, mentre 23.049 è il totale delle aziende sequestrate e confiscate nel territorio nazionale entro dicembre 2015 . Le aziende ancora attive sono 795 (appena il 3,5%) con un totale di 8.349 dipendenti (una media di 10,5 dipendenti a impresa).

Il valore economico dei beni sequestrati e confiscati

Il Viminale stima che da agosto 2014 al 31 luglio 2015, a livello nazionale, siano stati sequestrati alla criminalità organizzata circa 14.530 beni, per un valore di 5,6 miliardi di euro, mentre i beni confiscati nello stesso periodo sono stati 3.801 per un valore di 678 milioni di euro.

Il patrimonio complessivamente sequestrato e confiscato ha un valore ingente (si stima per difetto intorno ai 30 Miliardi di euro). I dati forniti dall’Agenzia, a Gennaio 2013, dicono che le aziende confiscate fanno riferimento ai più svariati settori: più del 50% al terziario (commercio, servizi alla persona, ristorazione, grande distribuzione, etc); circa il 25% al settore delle costruzioni (dalla produzione di cemento al movimento terra, fino all’accaparramento di appalti pubblici attraverso società edili, poi il settore dell’agroalimentare (circa il 10%, con una pervasività mafiosa che si registra su tutta la filiera, dal mondo agricolo alla trasformazione industriale ed alla gestione della distribuzione dei prodotti nei mercati generali).

Va messa in evidenza la dimensione nazionale del fenomeno: seppur le regioni a tradizionale presenza mafiosa ospitano gran parte delle aziende confiscate, sequestri e confische molto ingenti hanno svelato il consolidato radicamento delle mafie nella economia e in territori come la Lombardia (terza regione per numero di aziende confiscate, con Milano terza provincia dopo Palermo e Napoli), il Lazio, il Piemonte e l’Emilia Romagna,. E' plausibile attendersi che tra qualche anno Lombardia e Lazio supereranno Calabria e Puglia per arrivare ai livelli di Sicilia e Campania.

Un'altra fonte utile per capire la dimensione del fenomeno è la relazione che il Ministero della Giustizia fornisce annualmente al Parlamento in merito all’applicazione di quanto previsto dalla legge 109 del 1996. La lettura di questi dati, aggiornati a settembre 2013, evidenzia la dimensione del fenomeno perché la Banca Dati del Ministero di Grazia e

Giustizia fornisce un dato aggregato delle aziende sottoposte a misure di prevenzione, dalla fase di sequestro a quello di confisca definitiva. Secondo questi dati sono 7623 le aziende sequestrate o confiscate, un numero notevolmente superiore a quanto stimato finora in relazione alle aziende confiscate in via definitiva. Un dato che testimonia la necessità di intraprendere azioni normative per rendere maggiormente agevole la procedura, è quello che fa riferimento agli ultimi 5 anni: dal 2009 al 2013 sono stati emanati provvedimenti di sequestro e/o di confisca per un numero pari a 5738 beni aziendali, ovvero il 75% del totale.

Vulnerabilità

Date queste dimensioni reddituali e patrimoniali delle attività criminali sono evidenti le conseguenze significative - e nocive - per l'economia, pur essendo difficili da quantificare.

E l'evoluzione territoriale oltre che dimensionale delle attività criminali segnala una notevole vulnerabilità del sistema.

Gli imprenditori e i lavoratori delle imprese in mano ai mafiosi o con essi colluse, operano con incentivi perversi: talora l'azienda esiste per riciclare, o ottiene una certa domanda di mercato solo perché i concorrenti sono intimiditi.

Rispetto alle "normali" attività di impresa le conseguenze economiche della presenza criminale sono molteplici. In estrema sintesi ai costi, diretti e indiretti, che vengono inflitti agli operatori economici, quali estorsioni, imposizione di manodopera o fornitori, imposizione di limitazioni (divieto di accedere a certi clienti, prodotti, mercati), intimidazione e ritorsioni (pressione psicologica, danneggiamenti o distruzione di locali, impianti, macchinari, attentati incendiari e dinamitardi, lesioni personali, in casi estremi e ormai rari omicidi), vanno sommati gli effetti connessi alla diffusione di una economia illegale (corruzione, sommerso e altre forme di attività contrarie alla legge);

L'effetto ultimo è il costo in termini del mancato sviluppo economico e sociale addebitabile alla presenza operativa delle attività criminali.

Ciascuno dei suddetti profili presenta peculiari difficoltà di rilevazione e quantificazione. Quando delle mafie si sapeva molto poco, l'impresa era proibitiva. Le evidenze investigative e giudiziarie costituiscono a tutt'oggi il materiale empirico di gran lunga più utile; da una trentina d'anni le indagini hanno prodotto una mole ingente di dati (sempre più spesso *hard*, basati sull'osservazione diretta), in base ai quali è possibile formulare stime, controllabili, e attendibilmente comparabili con altri sistemi, come è stato fatto per i costi dell'estorsione (La Spina 2008, Di Gennaro, La Spina (2010).

Cosa favorisce l'espansione criminale: il labile confine tra illegalità e criminalità.

L'attività della criminalità organizzata, in espansione, procede per traboccamento dalle zone storiche a quelle più ricche e siluppate sfruttando a tale scopo quelli che oggi sono effettivi vantaggi competitivi.

Ciò inserisce un elemento aggiuntivo, determinando un rapporto perverso tra le aree del Paese che si manifesta in un crescente interesse del crimine organizzato a penetrare in altre

regioni, investendo lì i proventi dell' attività criminale tipo *power syndicate* e determinando anche un trasferimento che redistribuisce risorse dal Sud al Nord.

In questo quadro, per il rilievo che assume nel Paese, va considerato il fenomeno dell' economia informale, del sommerso, più genericamente del "nero" (evasione fiscale e contributiva) ed il significato -ai fini nostri- che ha l' impatto della diffusa illegalità riferibile al sistema produttivo. Oggi prevale una "narrazione" che considera il fenomeno come portato della disoccupazione di massa e della crisi sociale che essa alimenta, laddove, in un passato non remoto, si indulgeva all' ottimismo di chi in questo spontaneismo brulicante vedeva una impetuosa vivacità da incoraggiare, proteggere e, pian piano, condurre alla luce del sole. In quest' ultimo caso le zone d'ombra dell' economia erano considerate entità per molti versi autonome e promettenti destinate a ricongiungersi alla parte ufficiale del sistema (di qui, patti di emersione e simili).

In altri termini, di norma il fenomeno del sommerso, specie se associato alla crisi, rinvia alle endemiche precarietà del Mezzogiorno, ma al contempo è (stato) considerato non confliggere, anzi spesso concorrere al rigoglioso sviluppo del Centro - Nord.

Inoltre, con il varo dell' Euro, l' impossibilità di usufruire di riallineamenti del cambio non ha frenato e forse incentivato l' ulteriore immersione e la polverizzazione di quote della struttura produttiva del Sistema Italia. Tutto ciò ha reso più labile lo spartiacque tra criminalità ed illegalità: un fatto che si presta a significative considerazioni. Da un lato l' impresa, o meglio l' attività sommersa può essere veicolo non secondario di riciclaggio e penetrazione nell' economia formale; dall' altro il rapporto tra attività estorsive (tipo usura) e economia informale è immediato, ben comprensibile e fa sì che l' impresa diviene obiettivo vulnerabile per definizione e strumentale alle strategie di sfruttamento e/o di espansione delle attività criminali.

L' analisi strutturale del Sistema Italia (nanismo delle imprese e persistente *downsizing*, razionamento del credito, dilagante infedeltà fiscale) fornisce una chiave per comprendere la dinamica sopra descritta e al contempo indica percorsi necessari -al di là della pura repressione- per contrastare a monte le condizioni che favoriscono quanto sta avvenendo. Intervenire su questo versante rappresenta anche il miglior presidio rispetto al rischio ampiamente documentato che l' illegalità come strumento della strategia criminale consenta di penetrare con sempre più efficacia nel circuito delle imprese emerse e in territori via via più ampi. Altro aspetto, non secondario, connesso al ruolo dell' economia informale è che essa spesso non si contrappone, bensì risulta funzionale alla sopravvivenza e/o al successo di una quota rilevante delle imprese emerse. Il che mette per lo meno in dubbio il consolidato rilievo che si limita a considerare l' aspetto di concorrenza sleale praticato dal sommerso nei confronti delle attività regolari. Una contiguità di reciproco interesse tra economia emersa ed economia "illegale" comporta l' evidente rischio di aprire il varco alle strategie di intervento delle organizzazioni criminali.

Segnale di questa funzionalità è la dinamica del fatturato per addetto nelle varie classi dimensionali di impresa. Questo indice evidenzia macroscopiche ed eloquenti anomalie particolarmente forti nei settori tradizionali (quelli del *made in Italy*). E' significativo il fatto che ben diverso è il quadro che emerge dal confronto tra fatturato per addetto e valore

aggiunto per addetto (pari al fatturato al netto degli acquisti di beni intermedi e materie prime). Soprattutto, ma non solo, nel Mezzogiorno ad un fatturato per addetto estremamente più elevato per le imprese di dimensione più ridotta, si accompagna un valore aggiunto per addetto particolarmente più contenuto proprio nelle classi dimensionali più piccole ed in particolare in quella minima. Un' evidenza che abbina livelli tanto elevati di fatturato a livelli così bassi di valore aggiunto può essere ricondotto a coerenza solo facendo ricorso alla "ruota di scorta" dell'economia sommersa. E, al contempo, conferma il rilievo in questa specifica "catena del valore" del ruolo delle cosiddette esportazioni interne (sommerse) meridionali.

Il fatto che queste anomalie persistano e rilevanti negli anni segnala l' accentuazione della via italiana al *downsizing* che implica sì concorrenza ma anche una stretta contiguità e complementarità tra emerso e sommerso. In un' ottica statica, ciò consente una sostegno alla competitività delle imprese emerse ed al contempo segnala una difficoltà che pone sulla difensiva il nostro sistema produttivo e -nello specifico- lo rende significativamente vulnerabile all' azione della criminalità.

Cosa favorisce l' espansione criminale: razionamento del credito e usura.

La tradizionale attività estorsiva si caratterizzava come "servizio" di protezione fornito e/o imposto agli attori economici senza che fossero vittimizzati da altri atti illegali, una attività di "potere" (*power syndicate*) con funzione strategica connessa al controllo sociale del territorio. Oggi, l'estorsione assume sempre più il carattere *enterprise syndicate* finalizzata all'acquisizione delle attività di impresa. Rappresenta cioè una significativa diversificazione, una evoluzione strategica dell'attività delle organizzazioni mafiose. In molti casi l' estorsione *prelude* all'offerta usuraia tesa a impadronirsi o partecipare all'attività economica.

Mentre l'attività estorsiva *nelle aree originarie di radicamento* è la *prima* attività illegale compiuta la cui funzione è -con l' esercizio del "potere"- accumulare in forma primaria e illegale risorse economiche e controllare il territorio; *le aree di nuovo insediamento* che hanno caratteristiche locali molto diverse non possono essere immediatamente e visibilmente aggredite mediante intimidazioni e violenze. Proprio il carattere più latente e invisibile della performance criminale permette di puntare all'obiettivo dell'impossessamento della o della compartecipazione all'attività economica della vittima (Di Gennaro, 2017).

Questa infiltrazione territoriale è facilitata in questi anni dalla crisi economica che ha permesso a molti gruppi criminali di agire come banche sui territori grazie alla liquidità di cui esse dispongono: un fenomeno fortemente accentuato dall'irrigidimento dell'offerta di credito bancario che accresce la vulnerabilità delle imprese ed ha favorito lo sviluppo di una consistente domanda illegale di credito.

Si è in presenza di una diversificazione nei tipi di usura: da *usura di vicinato*, a *usura di camorra*, fino a un' *usura professionale* per la quale l'attività usuraia non è più centrata su nuclei familiari e/o persone (professionisti) autonomi, ma sempre più dalla presenza del crimine organizzato per le quali l'usura rientra ormai nell'alveo delle loro attività

economiche, prestandosi facilmente ad essere un'attività di *laundering* (per es. con l'acquisizione di immobili; attività produttive, ecc.), nonché, come *reato scopo*, fortemente idoneo all'acquisizione di patrimoni economici.

La diversificazione è anche territoriale in virtù dei squilibri strutturali del Paese che si riflettono sulla distribuzione delle attività produttive e della ricchezza. Squilibri che danno luogo ad una sistematica, consolidata discriminazione del credito a scapito delle frange più deboli fattasi più intensa da quando il processo di consolidamento ha privato molte comunità locali (sostanzialmente quelle del Mezzogiorno) di proprie istituzioni finanziarie e creditizie.

Data la natura del credito (specie del circolante) come essenziale fattore di produzione sarebbe giustificata la produzione di una normativa ad *hoc*. Le banche raccogliendo i risparmi dei cittadini ed operando una offerta del credito finalizzata a generare profitti, drenano risorse dai territori e pertanto maturano nei confronti delle popolazioni locali un *debito* e una *responsabilità* che può essere tradotta nel riconoscimento di una funzione sociale connessa al sostegno delle famiglie con basso reddito (forme di *microcredito*) e di piccole imprese locali specialmente nei momenti di crisi economica (il coefficiente "tecnico" impieghi creditizi del Sud per unità di PIL è del 65,5% rispetto al Centro Nord: 0,85 al Sud contro, 1,60 al Centro Nord). E' evidente quanto rilevante sia la vulnerabilità delle imprese in questa congiuntura di estremo razionamento operato da un sistema bancario oberato da 200mld€ di sofferenze e quanto vulnerabile sia la generalità delle imprese. Si tenga conto che il 65% delle sofferenze è concentrato nei primi 5 gruppi bancari, il 19,5% nelle grandi banche e solo il 16% nelle banche piccole e minori. Si aggiunga che il 70,3% delle sofferenze nette concerne impieghi superiori ai 500.000 €, si riferisce al 4,7% degli affidati con importi medi superiori ai 2 milioni€. Dire che le medie piccole e piccolissime imprese sono oggi più che mai vulnerabili è un eufemismo.

Ai fini di garantire credito senza discriminazioni, ottemperando a una sana e corretta amministrazione sarebbe opportuno introdurre un criterio di reinvestimento delle risorse raccolte dalle singole aziende di credito nelle comunità ove esse operano, finalizzato ad alimentare un Fondo (sul modello del *Community Reinvestment Act* statunitense).

Contrastare l' espansione criminale: norme sociali, fiducia, capitale sociale. Uno strumento al servizio di una rigenerazione istituzionale.

L' analisi della dimensione, dinamica e incidenza della criminalità nell' orizzonte di medio termine fornisce elementi utili a formulare proposte specifiche di intervento: il tavolo ne formula sei. Sul piano generale, poi, una riflessione si impone su "categorie guida" come quella del Capitale Sociale considerata fondamentale fattore di stabilità e solido elemento identitario in ben noti modelli territoriali che, ora, sembrano perdere pregnanza di fronte alla capacità diffusiva dell' attività criminale e di quelle illegali a lei più funzionali. Il tema è quello di contrastare la forza con la quale la criminalità modifica sensibilmente comportamenti e, alla lunga, valori che stanno alla base della fiducia nel contesto dell' economia e della società. Sembra opportuno quindi concentrare l' attenzione sulle condizioni

che consentono di salvaguardare i valori al cui presidio sono prodotte le norme. Il che rinvia alla sintonia tra norme e quanto mai necessarie politiche attive di intervento. In generale la stabilità dei valori difficilmente può resistere in regime di razionamento strutturale dei mercati dei fattori produttivi, sia esso il credito o il lavoro. Al di là della retaggio storico, il razionamento apre ovunque enormi varchi all' azione criminale sia come *power syndicate* che come *enterprise syndicate*. Su questi fronti il ruolo dell' operatore pubblico non può limitarsi a dettare le regole ma dovrebbe elaborare una strategia coerente, magari partendo dall' evidente correlazione negativa tra l'indice di criminalità organizzata e gli investimenti in attività industriali. In termini di politica economica sembra chiara la valenza di un maggior favore per le attività manifatturiere ad alto valore aggiunto, tanto più a valle di dieci anni che hanno segnato una forte contrazione del comparto manifatturiero. All' operatore pubblico più che mai spetta oggi l' arduo compito, in regime di persistente razionamento, di disegnare una efficace strategia di "rigenerazione istituzionale", capace di contrastare la criminalità ed il multiforme progredire dell' illegalità in uno con la ripresa dello sviluppo economico. Uno strumento, a portata di mano, per attuare "a freddo" questa esigenza di rigenerazione è quello delle Zone Economiche Speciali (ZES) abbastanza diffuso ormai nell' Unione Europea e da noi inesistente.

A ben vedere le ZES si prestano a fungere da laboratorio multiscopo che può porsi obiettivi di legalità e di concreto contrasto alle organizzazioni di criminalità organizzata, affrontando con tempestività ed efficacia il tema dell'economia, della semplificazione e dell' innovazione normativa.

PROPOSTA 1

Salvaguardia dei lavoratori e delle imprese sequestrate o confiscate

Occorre limitare al massimo che aziende confiscate vadano in liquidazione e i lavoratori lasciati nella convinzione che "si stava meglio quando si stava peggio". La Cgil propone un percorso che, nello spirito della Rognoni- La Torre, le renda una risorsa per tutti:

1. Accelerare l'approvazione del Ddl sul riordino dei beni sequestrati e confiscati e la revisione del codice antimafia fermo al senato. Si tratta del Ddl 2134 che contiene norme in materia di beni confiscati alle mafie, tutela dei lavoratori, nomine e incompatibilità degli amministratori giudiziari Occorre rendere concreto lo spirito della legge 109/96, che aveva fatto propri gli indirizzi della Legge Rognoni-La Torre. Sarebbe un messaggio molto importante nel ventennale della legge 109/96.
2. Utilizzare le poche risorse stanziare nella Legge di Stabilità a dicembre 2016, per la costituzione di un fondo di garanzia per le aziende sequestrate e confiscate in attesa dell'emanazione della legge.
3. Utilizzo dei fondi PON sicurezza e legalità finanziati da FSE e FESR
4. Strutturare reti tra imprese sequestrate e confiscate nell'ambito regionale, con il supporto di un nucleo logistico di esperti a guida dell'ANBSC.

5. Stipulare protocolli tra amministrazione pubblica, tribunali e procure per l'affidamento prioritario di lavori ad aziende sottoposte a confisca .
6. Affidare le commesse ad imprese sequestrate.
7. prevedere forme di premialità fiscale,
- 8 . Utilizzare le elevate somme in titoli del Fondo Unico Giustizia come garanzia per finanziamenti per "fondi di rotazione per le imprese".
9. Stipulare protocolli con ABI e banche.
10. Creare un "marchio Legalità" nazionale, che dia valore aggiunto alla produzione di aziende sequestrate e confiscate.
11. Velocizzare i tempi della giustizia nelle fasi che vanno dal sequestro alla confisca.
12. Coadiuvare le aziende fin dal sequestro.
13. Prevedere liste di mobilità dedicate a lavoratori di aziende confiscate poste in liquidazione, per il collocamento in altre aziende sequestrate e confiscate della rete regionale.
14. Favorire acquisizione o locazione da parte di cooperative di lavoratori delle aziende o di rami delle aziende poste in liquidazione.
15. Coinvolgere i sindacati sin dal sequestro delle aziende istituendo un tavolo tecnico per affrontare i problemi delle aziende e dei lavoratori.

PROPOSTA 2

Possibili interventi atti a garantire la continuità operativa delle imprese sequestrate o confiscate.

Modifiche della normativa

In una prospettiva *de jure condendo*, occorrerebbe muoversi lungo differenti piani di intervento.

Sul piano della prevenzione, una riforma dell'attuale normativa dovrebbe essere finalizzata all'individuazione dei presupposti del pericolo di infiltrazioni mafiose. Ciò al fine di attuazione di misure preventive, diverse dal sequestro e confisca, e riconducibili alle fattispecie del controllo giudiziario.

Da considerare la necessità di garantire continuità aziendale, accordando preferenza ad attività di recupero e "bonifica" prevedendo disposizioni precipue per la gestione delle aziende sequestrate.

Va superato l'ostacolo del mancato rilascio della certificazione antimafia prevista nell'art. 84 d.lgs. n. 159/2011 stabilendo *ex lege* che il prefetto competente rilasci all'amministratore

giudiziario documentazione, tale da consentire la prosecuzione dell'attività di impresa sequestrata e confiscata.

E' opportuno prevedere una disciplina per le aziende tale che, nonostante la misura di prevenzione e i costi connessi al recupero della legalità, consenta di proseguire l'attività. Occorre pertanto, attribuire all'amministratore giudiziario ampi poteri in merito all'accertamento e alla valutazione della sussistenza di concrete possibilità di prosecuzione o di ripresa dell'attività, avvalendosi, di professionalità come quelle degli attestatori di piani e di accordi di ristrutturazione nella legge fallimentare.

Da valutare, nell'ambito del tema della continuità aziendale, anche indiretta, e nell'ambito della normativa di prevenzione, la possibilità di accedere a misure di riorganizzazione concordataria o ad altri istituti di composizione della crisi per la ristrutturazione dei debiti.

Del pari, da considerare l'ipotesi di consentire la liquidazione dei complessi aziendali da parte dell'amministratore giudiziario a salvaguardia della continuità e del mantenimento dei livelli occupazionali, anche al di fuori degli stretti ambiti attuali dell'art. 48 d.lgs. n.159/2011 che riconoscono all'Agenzia ampi poteri, prevedendo comunque garanzie e tutele per i cessionari subentranti, anche sotto il profilo personale, e con obbligo di dismissione dopo un periodo di risanamento di cinque o sette anni.

Da incentivare, inoltre, la cessione a prezzi calmierati dei beni aziendali a cooperative di lavoro dei dipendenti dell'impresa e prevedere misure di sostegno per colui che intenda affittare l'azienda (ipotesi di "continuità indiretta") che, è evidente, assumerebbe la gestione dell'azienda in un contesto territoriale difficile. Misure di incentivo per l'affittuario, potrebbero rinvenirsi in forme agevolate per l'accesso al credito per fare fronte ai costi che comporta riqualificare l'impresa.

I dati CNDCEC evidenziano infatti che gli Istituti bancari, a seguito del provvedimento di sequestro, procedono quasi sempre alla revoca immediata degli affidamenti.

In generale, in caso di continuità dell'attività di impresa andrebbe prevista la possibilità che l'amministratore giudiziario proceda, su autorizzazione del Tribunale, alla rinegoziazione dei contratti e delle esposizioni debitorie

Incentivi fiscali e previdenziali

Sotto il profilo degli incentivi fiscali e previdenziali, per un periodo congruo ai fini del risanamento delle aziendale e in relazione all'eventuale riconversione e riutilizzo delle attività dei aziendali dovrebbe essere concess l'esenzione dal versamento di IRES ed IRAP o l'applicazione di un'aliquota agevolata ai fini IRES ed IRAP.

PROPOSTA 3

Adeguamento della normativa sulle imprese.

Alla luce dell'analisi del Rapporto di Mutua Valutazione (MER) – Italia (GAFI/FATF) una proposta di adeguamento della normativa di settore, dovrebbe andare in più direzioni:

- rafforzare la rete di controlli sulla costituzione della società ed, in generale, sugli atti di gestione societaria, in discontinuità con l'attuale tendenza normativa che sembra voler privilegiare, inspiegabilmente, proprio quei settori, strategici per le organizzazioni criminali, e quel tipo di società (società a responsabilità limitata) che dall'analisi del rischio risulta più vulnerabile e permeabile alla criminalità organizzata e più di frequente utilizzato per scopi di riciclaggio e come strumento di affermazione sul territorio di consenso sociale da parte delle organizzazioni criminali;

mantenere un elevato indice di attendibilità dei pubblici registri non consentendo l'immissione di dati e di informazioni se non da parte dei soggetti tradizionalmente qualificati (pubblici ufficiali) e nelle rigorose forme previste a garanzia della veridicità e genuinità dei dati immessi;

rendere maggiormente trasparenti gli assetti proprietari, di controllo e gestionali delle società, delle persone giuridiche e degli enti assimilati, con riguardo soprattutto al "titolare effettivo", creando una rete di informazioni attendibili e direttamente e gratuitamente accessibili al professionista, in modo da facilitare la circolazione dei dati e delle informazioni tra cliente, professionista ed Istituzioni e consentire una ragionevole selezione delle prestazioni professionali nelle quali sono presenti elementi di sospetto relativi all'esistenza di prestanome o comunque aspetti opachi relativi alla transazione finanziaria ed agli effettivi titolari della transazione finanziaria;

maggiore tipizzazione delle operazioni che vanno segnalate, sulla base di indicatori di anomalia da aggiornare periodicamente da parte delle Istituzioni preposte alla prevenzione e repressione dei reati legati al riciclaggio, eliminando ogni discrezionalità al professionista nella segnalazione di operazione sospetta, incrementando il numero di segnalazioni non solo sospette ma anche di tipo "informativo" allo scopo: i) di incrementare il numero di segnalazioni tuttora ritenute insufficiente, ii) di consentire l'immediata analisi finanziaria della prestazione professionale che presenta indici di anomalia e iii) di raccogliere dati ed informazioni che possano interagire con altre banche dati all'interno di una piattaforma informatica il cui utilizzo può rivelarsi utile anche a distanza di anni dalla segnalazione proprio perché conterrebbe dati storici altrimenti difficilmente reperibili.

PROPOSTA 4

Utilizzo dell'indice di presenza mafiosa (IPM) applicato ai territori provinciali.

•
Un IPM è certamente da costruire integrandovi oltre ad: *a)* omicidi consumati o tentati di stampo mafioso; *b)* persone denunciate per associazione mafiosa; *c)* comuni e pubbliche amministrazioni sciolte per infiltrazione mafiosa; *d)* beni confiscati alla criminalità organizzata, *e)* gruppi in attività citati da DIA e/o DNA, che già ne fanno parte - quanto meno *f)* attentati incendiari e dinamitardi (facendo la tara per quelli di matrice non mafiosa)

e g) transazioni finanziarie sospette (facendo anche adesso la tara). Un IPM esteso potrebbe portare a evidenziare presenza mafiose anch'esse più estese

L'inquinamento mafioso dell'economia opera ormai in modo cospicuo anche nel Centro-Nord, sebbene con delle modalità differenti da quelle classiche. Allo scopo di colpire in modo mirato e “dedicato” i sodalizi noti che si sono spostati e non hanno esteriorizzato un impiego concreto del metodo mafioso, sarebbe opportuna non una modifica, bensì un'integrazione apposita dell'art. 416 bis del codice penale.

Emerge la necessità di introdurre una specifica e nuova previsione incriminatrice non già per gli imprenditori affiliati (i quali possono essere colpiti a titolo di 416 bis), bensì per quelli che sono esterni a un clan e si avvantaggiano della sua tutela. Si può provare a costruire tali condotte in termini di concorso esterno, o favoreggiamento, ma nella prima ipotesi si presume che il contiguo dia un contributo al sodalizio, mentre nel favoreggiamento ciò è ancora più esplicito. Oggi è realisticamente possibile ribaltare la prospettiva, vedendo l'imprenditore *extraneus* ma connivente come colui che *chiede* l'appoggio dei mafiosi, o comunque ne approfitta, *contro* i suoi concorrenti. *Il rapporto non è dunque bilaterale, ma quanto meno trilaterale, se il concorrente danneggiato è uno. Spesso i danneggiati sono molteplici. E, indirettamente, sono danneggiati anche i consumatori, i residenti, la collettività tutta.*

Antitetico a quello del contiguo è il caso dell'operatore che resiste al racket e possibilmente lo denuncia. Nel 1991 è stata varata una normativa antiracket, intesa a eliminare i costi che l'imprenditore che si ribella può patire in conseguenza del suo gesto. Si possono mettere in cantiere diverse innovazioni, Una delle proposte, (vedi quella relativa all'usura) riguarda la creazione di un Fondo di Garanzia che possa intervenire a favore degli imprenditori danneggiati sulla base di un accertamento sommario, così da consentire loro un ristoro immediato.

Possono darsi organizzazioni non di stampo mafioso che praticino la corruzione appunto in forma organizzata? Certamente sì. Ad esempio, possono esservi interi uffici in cui tutti i funzionari sono coinvolti o comunque consapevoli. O cordate di decine o centinaia di imprese tenute in vita per manipolare l'esito di una pluralità di gare e distribuirlo tra i membri della cordata. Inoltre, un'organizzazione corruttiva può pure esercitare un potere intimidatorio, non con la minaccia della violenza fisica, bensì, all'interno di un ufficio, con ventilate ritorsioni su remunerazioni, opportunità di carriera, reputazione, o con il mobbing, oppure nei rapporti con e tra imprese e/o professionisti attraverso l'esclusione di fatto dalla possibilità di lavorare. Caso per caso andrà accertato se e quanto un dato pubblico dipendente, professionista, o imprenditore fosse partecipe, o beneficiario, o piuttosto vittima dell'organizzazione. Ma appare interessante e necessario studiare anche in questo campo specifiche previsioni incriminatrici per la corruzione organizzata, in quanto diversa dall'associazione mafiosa.

PROPOSTA 5

.Proposta di affiancamento, formazione, sensibilizzazione

- a) affiancamento all'amministratore giudiziario, fin dal momento del sequestro dell'azienda, di manager tratti da un apposito albo o elenco, che abbiano esperienze specifiche o fatto accurati corsi di formazione e sulla base di un elenco tenuto presso il Ministero della Giustizia.
- b) coinvolgimento delle associazioni d'impresa, con funzione informativa, educativa, preventiva, nella sensibilizzazione dei loro iscritti sui rischi delle relazioni mafiose concentrata sulla analisi del rischio di cedere alle cosche l'impresa "per sempre".
- c) elaborazione di uno strumento informatico di autovalutazione sul rischio di infiltrazioni mafiose.
- d) favorire intese tra associazioni imprenditoriali locali e prefetture per l'attuazione dei "protocolli di legalità" snellendo al massimo le incombenze burocratiche e favorendo efficienza e trasparenza delle "white list" per appalti, servizi, etc.

PROPOSTA 6

.Fondo antiusura e di sostegno all' emersione

Gli squilibri territoriali del Paese si riflettono pesantemente sulla distribuzione delle attività produttive e della ricchezza dando luogo ad una sistematica discriminazione del credito a scapito delle frange più deboli. Il processo di consolidamento ha privato molte comunità locali (segnatamente quelle del Mezzogiorno) delle proprie istituzioni finanziarie e creditizie, accentuando la difficoltà di accesso al credito, fattasi più acuta in questi anni di crisi.

Le banche, raccogliendo i risparmi dei cittadini per alimentare una offerta del credito finalizzata a generare profitti, drenano risorse dai territori più deboli e pertanto maturano nei confronti delle popolazioni locali un *debito* e una *responsabilità* che può essere tradotta nel riconoscimento di una funzione sociale connessa al sostegno delle famiglie con basso reddito le quali necessitano di *microcredito* e di piccole imprese locali.

A garanzia di accesso al credito senza discriminazioni, ottemperando alle regole di sana e corretta amministrazione degli affari può contribuire la determinazione di un parametro di reinvestimento in loco di una quota delle risorse raccolte nella comunità, destinata ad alimentare un Fondo, con la duplice funzione indicata, e in minima parte sostenuto anche dallo Stato, vigilato da Autorità (Bd'I; Regioni; Ass. Cons.; *altri*) e con un *rating* che certifica la valutazione dello stile e della capacità operativa su un dato territorio della/e banca/che operante/i.

Il Fondo rappresenta un presidio rispetto alle diverse forme di usura sia con funzione preventiva sia -opportunamente strutturato- in funzione di traghettamento verso l'uscita dalla stretta usuraia.

Il Fondo oltre a migliorarne la reputazione, traduce in concreto la responsabilità sociale delle banche nei territori. Un riferimento potrebbe essere l'esperienza del *Community Reinvestment Act* (CRA) istituito negli USA nel 1977 e rafforzato nel 1995, a presidio delle famiglie a basso reddito e delle piccole imprese locali.

Il Fondo potrebbe avere carattere Regionale o provinciale (secondo lo spirito della normativa 8 giugno 1990, n. 142 e legge 7 aprile 2014 n. 56 sulle “città metropolitane”). Il *rating* deve tener conto delle intenzioni dichiarate ex ante dalla banca e delle realizzazioni ex post. Per dare corpo al *rating* occorrono dettagliate analisi dei caratteri di un territorio (distribuzione delle attività, struttura dei redditi e della ricchezza e loro localizzazione) e – quindi – di un' adeguata collaborazione delle Autorità.

PROPOSTA 7

.Protocollo d'Intesa Crui-Ministero Giustizia

Acquisire evidenze investigative e giudiziarie (o.c.c., sentenze, atti investigativi, ecc.) è spesso l'esito di un improbo lavoro dipendente dalla sensibilità/volontà del magistrato di turno o del Procuratore della Repubblica. Il codice vigente prevede (artt.114, 115 e 329 c.p.p.) i casi in cui esiste un obbligo del segreto sugli atti. L'art 329 del c.p.p. norma il segreto di indagine, dal momento dell'acquisizione della notizia di reato fino a chiusura delle indagini preliminari, per non nuocere all'attività investigativa. I singoli atti di indagine preliminare sono coperti dal segreto e dalla riservatezza, fino a quando l'indagato non può averne conoscenza e comunque non oltre la chiusura delle indagini preliminari (art. 329 comma 1, artt. 405 e 407 c.p.p.). L'obbligo cessa da quando la persona sottoposta a indagini può avere conoscenza dei singoli atti. Poiché la conoscibilità dell'atto da parte dell'indagato fa venire meno il segreto, il problema si sposta sulla esatta individuazione degli “atti conoscibili”.

Ferma restando l'intangibile tutela della vita privata e l'onore dei cittadini che spesso “la gogna mediatica” viola, si potrebbe “regolare”/normare con un *protocollo d'intesa*, o una *convenzione Crui- Ministero della Giustizia* la possibilità che le Università/Dipartimenti **accreditati in base a requisiti prescritti** da definire ex ante, possano accedere agli atti giudiziari quando ne è disposta la desegretazione con l'obbligo di deposito presso la segreteria del P.M. consentendo solo la pubblicazione di atti già pubblicati nel loro contenuto, cioè di atti non più coperti dal segreto, ma non ancora pubblicati ex art. 114 c.p.p. L'analisi degli atti è finalizzata alla costruzione di stime più attendibili, di indicatori precisi, di mappe georeferenziate di network, l'accesso si dovrebbe limitare all'analisi aggregata delle informazioni senza violare alcun principio di tutela della privacy. Ciò permetterebbe di evitare l'obbligatorietà dell'onere economico (bolli) e la discrezionalità del magistrato di turno. Anche i dati del SIDNA o ai SIDDA (la banca dati centrale della Procura Nazionale Antimafia e le banche dati locali delle DDA) sarebbero messi a disposizione indipendentemente dalle decisioni dei responsabili di turno.

Attuare tale proposta risolverebbe molti problemi inerenti la contemporaneità analitica dei fenomeni, la dinamicità delle evidenze, la ricchezza delle informazioni.

DOCUMENTAZIONE.

Riferimenti bibliografici

Alleva G. (2014). L'economia illegale nei conti nazionali, Audizione del Presidente dell'Istituto nazionale di statistica, Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere Roma, 8 ottobre 2014.

Ardizzi, G., Petraglia, C., Piacenza, M., Tutati, G., 2011, L'Economia sommersa fra evasione e crimine: una rivisitazione del Currency Demand Approach con un'applicazione al contesto italiano. Univresita' Commerciale Luigi Bocconi, Econpbblica - Centre for Research on the Public Sector, Working Paper Series, WP n. 155.

Ardizzi, G., C. Petraglia, M. Piacenza e G. Turati (2012), Measuring the underground economy with the currency demand approach: a reinterpretation of the methodology, with an application to Italy”, Banca d'Italia, *Temi di Discussione*, n. 864.

Ardizzi G., Petraglia C., Piacenza M. and Turati G. (2014). Measuring the Underground Economy with the Currency Demand Approach: A Reinterpretation of the Methodology, with an Application to Italy. *Review of Income and Wealth*, 60, pp. 747-772.

Ardizzi G., Petraglia C., Piacenza M., Schneider F., and Turati G. (2014). Money Laundering as a Crime in the Financial Sector. A New Approach to Quantitative Assessment, with an Application to Italy. *Journal of Money, Credit and Banking*, 46(8), pp. 1555-1590.

Ardizzi, G., P. De Franceschis e M. Giammatteo (2016), Cash payment anomalies and money laundering: an econometric analysis of Italian municipalities, Banca d'Italia, *Quaderni dell'antiriciclaggio*, n. 5.

Asso, P.F., Trigilia, C., 2011, Mafie ed economie locali. Obiettivi, risultati, interrogativi di una ricerca. In Sciarrone, R. (a cura di).

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni di delinquere, anche straniere. Relazione sull'attivita' della Commissione nel 2009-2010. 17 Maggio 2011.

Barone, G. e G. Narciso (2015), Organized crime and business subsidies: Where does the money go? *Journal of Urban Economics*, vol. 86, pp. 98-110.

Barone, G. e S. Mocetti (2014), Natural disasters, growth and institutions: A tale of two earthquakes, *Journal of Urban Economics*, vol. 84, pp. 52-66.

Blackburn, K., Bose, N., & Capasso, S. (2012). Tax evasion, the

Block, A. (1980). East Side – West Side. Organizing Crime in New York 1930-1950, Cardiff: University College Cardiff Press.

Bonaccorsi di Patiti, E. (2009), Weak institutions and credit availability: the impact of crime on bank loans, Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 52.

Borin, A., R. Cristadoro e E. Mattevi (2014), Investimenti diretti esteri e qualità delle istituzioni, Banca d'Italia, *Questioni di Economia e Finanza*, n. 230.

Capasso, S. (2005). Crime, Inequality and Economic Growth. In N.

Salvadori & R. Balducci (Eds.), *Innovation, Unemployment and Policy in the Theories of Growth and Distribution* (pp. 168–187). Cheltenham, U.K. and Northampton, Mass.:Elgar.

Capasso, S., & Jappelli, T. (2013). Financial development and the underground economy. *Journal of Development Economics*, 101, 167–178.

Centorrino, M, La Spina, A., Signorino, G., 1999, Il nodo gordiano. Criminalità mafiosa e sviluppo nel Mezzogiorno. Laterza, Bari.

Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni a delinquere, anche straniere. Seduta del 28 luglio 2010.

Confesercenti, 2010, Rapporto SOS Impresa – “Le mani della criminalità sulle imprese” XII Rapporto.

Confesercenti, 2008, Rapporto SOS Impresa – “Le mani della criminalità sulle imprese” IX Rapporto.

CNEL, 2010, L’infiltrazione della criminalità organizzata nell’economia di alcune regioni del Nord Italia. Osservatorio Socio-Economico sulla Criminalità.

Detotto, C., & Otranto, E. (2010). Does crime affect economic growth?

Kyklos, 63(3), 330–345. doi:10.1111/j.1467-6435.2010.00477.x

Di Gennaro G (a cura di), *Le estorsioni in Campania*, Rubbettino 2015.

Di Gennaro G (a cura di), *L’usura in Campania*, Rubbettino 2015.

Di Gennaro G., *Extortion*, in Robert D. Morgan (eds.), *Encyclopedia of Criminal Psychology*, Sage, N.Y. 2017. Di Gennaro e R. Marselli, *Access to Credit and the Rate of Victimization in an Entrepreneurial Community*, in "Sociology Study ", 3, 10, 2013.

Di Gennaro, G. e La Spina, A., a cura di, *I costi dell’illegalità. Camorra ed estorsioni in Campania*, Bologna, Mulino, 2010.

Di Gennaro G, La Spina A, “Introduction. The costs of illegality: a research programme”, in La Spina, guest editor, *Global Crime: “Special Issue: the Costs of Illegality: Mafia-type Organizations and Extortion: the Case of Campania”*, vol. 17, Issue 1, February 2016.

Draghi, M., 2011, Le mafie a Milano e nel Nord: aspetti economici e sociali. Intervento del Governatore della Banca d’Italia presso l’Università degli Studi di Milano, 11 marzo 2011.

Goulas, E., & Zervoyianni, A. (2015). Economic growth and crime: In

there an asymmetric relationship? *Economic Modelling*, 49, 286–295. doi:10.1016/j.econmod.2015.04.014

Grover, C. G. (2005). Crime and inequality. *The Review of Economics and Statistics*, 82(4), 530–539.

Herwartz, H., E. Tafenau e F. Schneider (2015), One share fits all? Regional variations in the extent of the shadow economy in Europe, *Regional Studies*, vol. 49, pp. 1575-1587.

Istat (2016). L'economia non osservata nei conti nazionali. Anni 2011-2014. Roma, 14 ottobre 2016.

La Spina, A., a cura di, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, Bologna, Mulino, 2008;

La Spina, *Il mondo di mezzo. Mafie e antimafie*, Mulino, 2016, cap. 2 e pp. 186-7.

La Spina A, "Estorsori, estorti, collusi, controllo mafioso dell'economia: una nuova tassonomia e una proposta di politica del diritto", in Id. e V. Militello, a cura di, *Dinamiche dell'estorsione e risposte di contrasto tra diritto e società*, Torino, Giappichelli, 2016, pp. 256 ss.

Lavezzi, A. M. "Economic Structure and Vulnerability to Organized Crime: Evidence from Sicily." *Global Crime* 9, no. 3 (2008): 198–220 (in una prima versione già in La Spina, a cura di, *I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia*, cit.).

Mauro, L., & Carmeci, G. (2007). A poverty trap of crime and unemployment. *Review of Development Economics*, 11(3), 450–462.
doi:10.1111/j.1467-9361.2006.00350.x

Mehlum, H., Moene, K., & Torvik, R. (2005). Crime induced poverty traps. *Journal of Development Economics*, 77(2), 325–340.

OECD (2002). Measuring the non-observed economy. A handbook. <http://www.oecd.org/std/na/1963116.pdf>.

Pinotti, P., 2010, I costi economici della criminalità organizzata. Studio della Banca d'Italia presentato nella seduta del 28 luglio 2010 alla Commissione Parlamentare d'inchiesta sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni a delinquere, anche straniere.

Pinotti, P. (2013), Organized crime, violence and the quality of politicians: evidence from southern Italy, in P. Cook, S. Machin, O. Marie e G. Mastrobuoni (a cura di) *Lessons from the Economics of Crime*, MIT Press.

Pinotti, P. (2015), The economic costs of organized crime: Evidence from Southern Italy, *Economic Journal*, vol. 125, pp. F203-F232.

Schneider, F. and Windischbauer, U. (2008). Money Laundering: Some Facts, *European Journal of Law and Economics*, 26(3), 387-404.

Sciarrone, R. (a cura di), 2011, Alleanze nell'ombra – Mafie ed economie locali in Sicilia e nel Mezzogiorno. Fondazione Res, Donzelli Editore.

Transcrime, *Progetto PON Sicurezza 2007–2013: gli investimenti delle mafie. Rapporto Linea 1*, 2013.

Unioncamere & Istituto Tagliacarne. I fenomeni illegali e la sicurezza percepita all'interno del sistema economico italiano, Roma, 2015, <http://www.csr.unioncamere.it/P42A1774C580S370/I-fenomeni-illegali-e-la-sicurezza-percepita-all-interno-del-sistema-economico-italiano.htm>.

Van Dijk, J. (2007). Mafia markers: assessing organized crime and its impact upon societies. *Trends in Organized Crime*, 10(4), 39–56.

Varese, F., 2011, *Mafie in movimento – Come il crimine organizzato conquista nuovi territori*. Einaudi.

ATTIVITA' SVOLTE .

incontri (due) e contatti via posta elettronica. Una audizione con responsabile ISTAT sull' Economia non Osservata